



Brief n. 41/Febbraio 2022

**Sarà il partito “buono” anche forte per l’era post-Erdoğan?
*Meral Akşener e lo İyi Parti***

Michelangelo Guida

***Direttore Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali
Università Istanbul 29 Mayıs***

Con il sostegno di



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

Introduzione

L'unico partito turco che negli ultimi due anni è in continua crescita nei sondaggi¹ e che sta attraendo l'attenzione della stampa internazionale è lo *İyi Parti* (Partito Buono, İP) guidato dall'unica leader donna, Meral Akşener. Si tratta di un partito di centro-destra che, in alleanza con il partito di centro-sinistra *Cumhuriyet Halk Partisi* (Partito Repubblicano del Popolo, CHP) ha permesso la conquista delle megalopoli turche nelle elezioni amministrative del 2019.

Questa nuova formazione sarà sicuramente uno degli attori principali delle prossime elezioni politiche (previste per il giugno 2023) e, secondo molti osservatori, anche uno degli attori principali della Turchia post-Erdoğan. Infatti, Akşener si è già candidata alla Presidenza del Consiglio², un'istituzione che è stata abolita nella riforma costituzionale che, nel 2017, ha concentrato tutti i poteri esecutivi nelle mani del Presidente della Repubblica. L'İP (insieme a tutti i partiti dell'opposizione), tuttavia, ha promesso di riportare al più presto il paese al sistema parlamentare e, svincolandosi dalle polemiche su chi sarà il candidato alle presidenziali, si candida di già a guidare l'esecutivo quando l'era del governo Erdoğan sarà finita.

Questo appello sta diventando sempre più attraente alle orecchie degli elettori delusi dal fatto che il sistema presidenziale non ha migliorato per nulla la qualità della vita. Al contrario: dal referendum costituzionale del 16 aprile 2017, l'inflazione su base annua è passata dall'11,87% al 36,08% nell'ultimo mese del 2021³. Il 16 aprile 2017, un euro poteva essere acquistato con 3,89 lire turche, mentre invece, nell'ultimo giorno di contrattazione del 2021 servivano ben 15,11 lire per acquistare un euro⁴. All'aumento dei prezzi vanno aggiunti i timori dei turchi sulle restrizioni delle libertà e il netto deterioramento del sistema giudiziario che hanno accompagnato il sistema presidenziale.

Non vi è dubbio che l'İP sia già uno degli attori principali della politica turca. Il partito sembra nato, però, con forti debolezze che rendono la sua capacità di crescere limitata. Questi limiti del nuovo partito ci dicono molto su quali potranno essere gli scenari politici in Turchia dopo le prossime elezioni politiche. Prima di sottolineare le debolezze del partito è necessario, però, fare un excursus sulla storia politica di Meral Akşener e del suo partito per poi studiarne il programma.

Meral Akşener, storia di una tortuosa carriera politica

Meral Akşener è nata nella provincia di Kocaeli nel 1956. Nei primi anni '80 intraprese la carriera accademica prima ad Istanbul e poi nell'Università di Kocaeli, dove è stata anche direttrice del dipartimento di Storia della Rivoluzione, che è il dipartimento che organizza le lezioni obbligatorie per tutti i corsi universitari di storia e dottrina kemalista.

Negli anni '90, però, abbandonò la carriera accademica per quella politica nel *Doğru Yol Partisi* (Partito della Retta Via, DYP), il partito che venne fondato nel 1983 su indicazione di Süleyman

¹ Oggi appare al 10,5% dei voti secondo l'istituto *MetroPOLL* (<https://twitter.com/ozersencar1/status/1476239380528381953?s=20> (ultimo accesso 21/01/2022)) e al 14,2% secondo l'istituto ORC (https://twitter.com/orc_arastirma/status/1485559468708478984?s=20 (ultimo accesso 22/01/2022)).

² "Meral Akşener: Sıkı dur Sayın Erdoğan başbakan geliyor", *Sözcü*, 13/10/2021, <https://www.sozcu.com.tr/2021/gundem/aksenerden-erdogana-surmenaj-olmussun-tukenmislik-sendromu-yasiyorsun-6703843/> (ultimo accesso 21/01/2022).

³ Secondo i dati della Banca Centrale della Repubblica di Turchia. Dati, però, fortemente contestati perché mostrerebbero percentuali più basse rispetto alla realtà. <https://www.tcmb.gov.tr/wps/wcm/connect/EN/TCMB+EN/Main+Menu/Statistics/Inflation+Data/Consumer+Prices> (ultimo accesso 21/01/2022).

⁴ <https://www.tcmb.gov.tr/wps/wcm/connect/EN/TCMB+EN/Main+Menu/Statistics/Exchange+Rates/Indicative+Exchange+Rates> (ultimo accesso 21/01/2022).

Demirel. Demirel tra il 1964 e il 1980 era il leader di spicco del centro-destra in Turchia e più volte Primo Ministro. E il suo ultimo governo fu depresso il 12 settembre 1980 dal colpo di stato militare. Il partito di Demirel, l'*Adalet Partisi* (Partito della Giustizia, AP) fu chiuso per ordine dei generali e allo stesso leader fu vietata la politica attiva fino al 1987.

In quell'anno, Demirel tornò in politica per affrontare l'*Anavatan Partisi* (Partito della Madrepatria, ANAP) guidato da Turgut Özal. Quest'ultimo dal 1983 al 1987, grazie alle condizioni imposte dalla giunta militare, era riuscito a monopolizzare l'elettorato conservatore di centro-destra⁵, che in Turchia può contare su circa il 60% dell'elettorato. Questo monopolio finì quando, nel 1987, i leader politici degli anni '70 ritornarono alla politica attiva e la posta dell'elettorato di centro-destra venne spartita tra quattro partiti. Il DYP, però, emerse come primo partito alle elezioni politiche del 1991 con il 27% dei voti.

Nel 1993, Demirel fu eletto alla Presidenza della Repubblica e la leadership del suo partito passò alla giovane economista Tansu Çiller. La speranza di Demirel era probabilmente quella di utilizzarla come una propria delegata senza concedergli autonomia ma, allo stesso tempo, dare una immagine fresca al partito. L'operazione funzionò solo in parte, perché il partito perse quasi l'8% dei voti nelle elezioni del 1995 che videro l'*exploit* del *Refah Partisi* (Partito del Benessere, RP) guidato dal leader dell'islamismo turco, Necmettin Erbakan. Çiller, poi, cercò anche di governare il partito in modo autonomo indispettendo la vecchia guardia.

Ecco perché il DYP accettò, dopo diversi e faticosi tentativi, di formare un governo di coalizione con Erbakan. Nel nuovo governo, che prese il nome di *Refahyol* (combinando i nomi dei due partiti), Meral Akşener divenne Ministro dell'Interno, l'unica donna a ricoprire questo incarico. Si trattava, però, di un incarico particolarmente ostico perché erano gli anni del terrorismo di matrice curda e la Akşener succedeva a Mehmet Ağar, un ex questore appartenente al suo stesso partito che fu costretto a dimettersi a causa di uno scandalo che portò alla luce le collusioni tra apparati di sicurezza, organizzazioni mafiose e leader tribali curdi. Insomma, quello che viene comunemente chiamato "*derin devlet*" (stato profondo) che, in quegli anni, venne accusato di numerosi omicidi politici, soprattutto di attivisti curdi. Dopo sette mesi, il governo *Refahyol* fu costretto a presentare le dimissioni dopo un ultimatum dei generali che imposero misure draconiane di laicizzazione.

Nelle elezioni del 2002, il DYP non riuscì a superare lo sbarramento del 10% e si sciolse nel 2007. Ma già prima del 2002 il partito era in crisi: i conservatori moderati non avevano apprezzato l'alleanza con un partito islamista e, seppur da sempre contrari all'intervento dei militari in politica, avrebbero preferito evitare pericolose contrapposizioni. Ed è per questo che Meral Akşener nel 2001 aderì al *Milliyetçi Hareket Partisi* (Partito di Azione Nazionalista, MHP).

Il MHP era un partito fortemente nazionalista con tendenze fasciste per anni guidato da Alparslan Türkeş, un ex ufficiale dell'esercito e uno dei leader del golpe del 1960. La morte di Türkeş, nel 1997, gettò il partito in una crisi profonda (e a volte violenta) che fu superata dal nuovo leader del partito Devlet Bahçeli, ancora oggi il segretario del MHP. Bahçeli cercò di marginalizzare i gruppi più violenti del partito e trasformare le *Ülkü Ocakları* (Focolari idealisti) -i gruppi giovanili che, soprattutto negli anni '70, si erano macchiati di numerose violenze contro i gruppi di sinistra⁶. Lo sciovinismo e il nazionalismo fondato sulle paure del mondo esterno lasciarono il passo ad un partito più sofisticato. La nuova politica di Bahçeli pagò, e il MHP

⁵ Su questa tradizione politica: Michelangelo Guida, *Turkish Politics: Making sense of nation, identities, and ideologies* (Ankara: Orion, 2021), 147-68; Michelangelo Guida, "Muhafazakârlık," in *Cumhuriyet Döneminde Siyasî Düşünce*, ed. Ömer Baykal (Ankara: A Kitap, 2019).

⁶ Sulle trasformazioni del partito si veda: Alev Çınar and Burak Arıkan, "The nationalist action party: Representing the state, the nation or the nationalists?," *Turkish Studies* 3, no. 1 (2002).

ottenne la percentuale di voti più alta della sua storia con il 18% delle preferenze nelle elezioni del 1999. Guadagnò, così, la possibilità di entrare nella coalizione di governo.

La crisi economica che investì il paese travolse però anche il MHP, che inspiegabilmente forzò per elezioni anticipate nel novembre 2002, e rimase al di sotto dello sbarramento del 10% previsto dalla legge elettorale. Akşener, dunque, non riuscì a essere rieletta. Bisogna ricordare qui che i partiti di centro-destra nella loro storia si sono distinti sempre grazie al proprio leader e non per le loro marcate differenze ideologiche. Ed è per questo motivo che MHP, DYP ma anche RP e ANAP si sono sempre sovrapposti ideologicamente l'uno all'altro e le migrazioni di politici da un partito all'altro sono un fenomeno considerato normale.

Dopo il 2002, Akşener riuscì ad emergere nel suo nuovo partito e, nel 2004, si presentò come candidata del MHP alla Grande municipalità di Istanbul (ma ottenne un magro 10%); nel 2007 venne rieletta in Parlamento e ne divenne anche vicepresidente. In quegli anni, Meral Akşener rappresentava l'ala moderata del partito e il volto femminile di un movimento nazionalista piuttosto impopolare tra le donne⁷. Bahçeli aveva creato un forte entusiasmo ma non era stato capace di liberarsi delle frange più estreme del partito. E la popolarità di Akşener venne probabilmente percepita da queste frange come una sfida ai vertici del partito che decisero di non candidarla alle elezioni del novembre 2015.

Il MHP, però, uscì ancor più indebolito da quelle elezioni politiche. Bahçeli si era opposto in giugno ad un governo di coalizione con l'AK Parti guidato da Ahmet Davutoğlu e, con il suo atteggiamento, portò il paese a nuove elezioni anticipate che rinforzarono il partito al governo dal 2002, visto dagli elettori come baluardo di stabilità. Dopo un'ennesima sconfitta elettorale, Bahçeli decise anche di sostenere la riforma presidenziale, da decenni un cavallo di battaglia del nazionalismo turco. La sua scelta fu probabilmente indotta dalla necessità di essere sostenuto dal governo per mantenere il controllo del suo partito e per poter distribuire ai suoi quadri posizioni nell'amministrazione e appalti, cose di cui il partito era stato privato per venti anni.

A questo punto Meral Akşener, contraria al presidenzialismo voluto dall'AK Parti, decise di sfidare apertamente Bahçeli e si candidò alla presidenza del partito. Grazie ad una serie di interventi della magistratura (istigata dal governo?) a favore di Bahçeli, però, il congresso che avrebbe potuto incoronare Akşener non si svolse mai. La sfida di Akşener era sembrata fin troppo audace, visto che tutti i partiti turchi sono noti per la loro struttura non democratica e lo strapotere dei segretari. Molto raramente (e mai nei partiti di centro-destra) i leader sono stati rimossi in un congresso del partito.

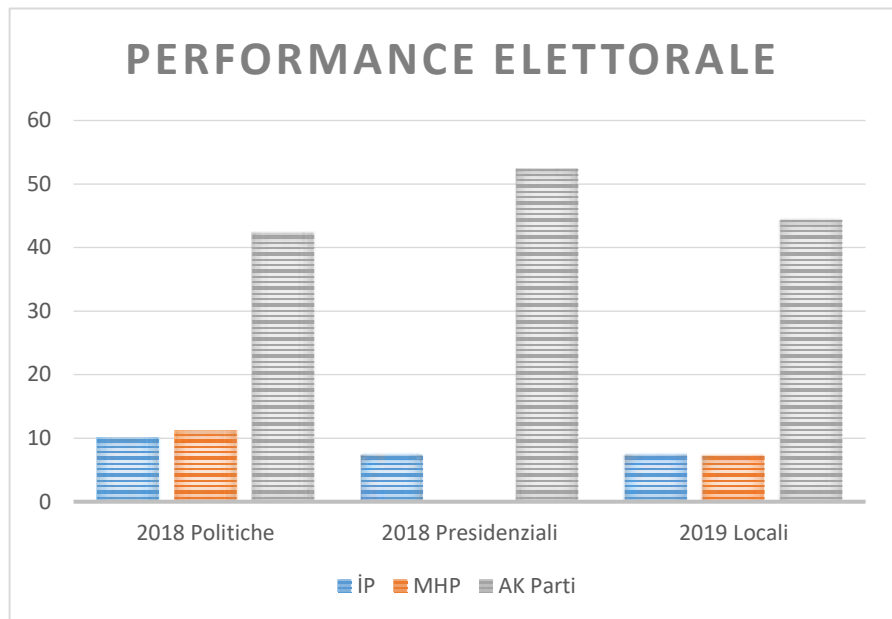
La nascita del “Partito buono”

La conseguenza dell'insubordinazione fu l'espulsione dal MHP e, il 25 ottobre 2017, Meral Akşener fondò lo *İyi Parti* (Partito Buono, İP). Un nome un po' atipico, che si rifà allo stendardo della tribù turca dalla quale ebbe origine la dinastia ottomana, costituito da due frecce e un arco stilizzato che possono essere lette in turco moderno come “İYİ”, “buono” appunto. Lo stendardo fu reso noto dalla popolarissima serie televisiva turca, con forti toni nazionalisti, *Diriliş Ertuğrul* dell'emittente di stato (oggi anche sulla piattaforma Netflix).

⁷ Per esempio, in un sondaggio pubblicato nel maggio 2017 solo il 32% degli elettori MHP erano donne: Canan Özbey, *KONDA Seçmen Kümeleri: MHP Seçmenleri*, p. 8, https://konda.com.tr/wp-content/uploads/2018/05/KONDA_SecmenKumeleri_MHP_Secmenleri_Mayis2018.pdf (ultimo accesso 21/01/2022).

Il partito fu fondato essenzialmente da parlamentari e rappresentanti locali fuoriusciti dal MHP o vecchi esponenti del DYP che non erano riusciti a trovare sbocchi nello scenario politico negli anni successivi al 2002.

Il partito si trovò ad affrontare subito le elezioni anticipate del 2018. Le elezioni furono volute anche perché Bahçeli - adesso in coalizione con l'AK Parti di Erdoğan - sperava di tenere questa nuova formazione fuori dal Parlamento, visto che non aveva ancora tutti i requisiti previsti dalla legge. Il CHP, il maggiore partito di opposizione, però, decise di trasferire 15 dei propri



parlamentari all'İP per poter formare un gruppo parlamentare (che deve essere costituito da almeno 20 membri), cosa che permise all'İP di partecipare comunque alle elezioni. In queste elezioni İP riuscì ad ottenere 43 seggi e il 10% dei voti. Molti di questi voti provenivano dal MHP che perse il 6% rispetto alle elezioni del giugno 2015. Gli altri voti vennero dal CHP e dall'AK Parti.

Nel 2018, Meral Akşener si candidò anche alle elezioni presidenziali dove ottenne 3,6 milioni di voti (il 7,4%). Seppur limitato, il successo di questa nuova formazione era molto importante per affermare il partito sulla scena politica turca. Il risultato sembra particolarmente rilevante se si tiene presente che, fino alle elezioni amministrative del 2019, il partito non ha ricevuto contributi dal mondo economico e alcuna visibilità mediatica.

Nelle elezioni locali del 2019, il partito, seppur ottenendo un magro 7% a livello nazionale, con la scelta di presentare candidati sindaci comuni con il CHP ha permesso la conquista storica delle grandi municipalità di Istanbul, Ankara, Bolu, Mersin, Bilecik, Artvin, Ardahan, Kırşehir e Antalya - ritenute fino ad allora roccaforti dell'AK Parti. Questa nuova alleanza politica ha creato le basi per una sconfitta storica dell'AK Parti, che si è trovato fuori dalle maggiori città del paese e senza le enormi risorse dei budget comunali, utilizzati per favorire il proprio bacino di voti e arricchire la propria clientela. Il successo dell'opposizione ha anche messo fine ai timori di molti uomini d'affari che, adesso, finanziano questi partiti.

Il programma politico del “partito buono”

Il programma dell'İP⁸ inizia subito con la promessa del ritorno ad un sistema parlamentare rinforzato, una riforma democratica dei partiti politici e una legge contro la corruzione. Queste promesse sono accompagnate da un'enfasi sulla necessità di assicurare l'indipendenza e imparzialità delle corti. Questi sono anche i principi alla base della coalizione *Millet İttifakı* (Alleanza nazionale), composta dal CHP, İP e *Saadet Partisi* (Partito della Felicità, SP), che sta cercando di allargarsi alle due nuove formazioni politiche che sono emerse da divisioni

⁸ *İyi Parti Programı*, <https://iyiparti.org.tr/storage/img/doc/iyi-parti-guncel-parti-program.pdf> (ultimo accesso 21/01/2022).

all'interno dell'AK Parti (Gelecek Partisi e DEVA)⁹ e che si oppone all'alleanza di governo *Cumhur İttifaki* (Alleanza popolare).

L'İP, però, sembra ancora in cerca di un'identità propria che lo contraddistingua. L'uso costante della parola “*çağdaş*” (moderno) nelle pagine del programma è un chiaro riferimento al Kemalismo - anch'esso più volte rimarcato. Il partito, infatti, intende rivolgersi all'elettorato conservatore moderato che, seppur mantenendo i suoi valori spirituali, è interessato ad un modello di vita più laico e, allo stesso tempo, più europeo. Ed è per questo che si ripropone di riformare il *Diyanet*, l'organo costituzionale che sovrintende la pratica e l'educazione religiosa musulmana (sunnita). L'Islam è visto come “un elemento importante per l'unità, il legame, la fratellanza, pace e benessere della nazione” ma il partito si oppone fermamente alla sua strumentalizzazione politica¹⁰. La stessa Meral Akşener non è velata ma è nota per aver compiuto il pellegrinaggio (uno dei pilastri dell'Islam ma anche un rito di passaggio fondamentale per il riconoscimento della propria religiosità) e si impegna a non usare la religione nel proprio discorso politico, cosa che invece fa l'AK Parti.

La famiglia, però, rimane al centro della società che va difesa dagli effetti negativi che la perdita dei valori, la migrazione e l'urbanizzazione, i social media hanno prodotto. Questo non significa, tuttavia, relegare la donna ad un ruolo tradizionale. La donna è madre, ma anche parte attiva dell'economia e della vita politica. Per questo, sempre secondo il programma del partito, maggiori risorse vanno dedicate all'istruzione ed integrazione nel mondo del lavoro senza alcuna imposizione di stili di vita o abbigliamento. Come gli altri partiti dell'opposizione (unica eccezione è il SP), anche l'İP ha ribadito la propria intenzione di ratificare nuovamente la Convenzione di Istanbul, ovvero la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, che è stata revocata dal Presidente della Repubblica il 1° luglio 2021. Il femminicidio e la violenza fisica, economica e psicologica contro le donne sono uno dei temi più dibattuti in Turchia e il governo viene spesso accusato di non fare abbastanza per punire gli aggressori e per demolire la cultura maschilista e patriarcale alla base delle violenze.

A parte questi principi, tuttavia, il partito ha vissuto numerose contrasti interni ed è ancora alla ricerca di una chiara identità politica. La Akşener ha ingaggiato uno dei maggiori esperti di comunicazione che lavorava per l'AK Parti, Faruk Acar. L'intenzione è stata probabilmente quella di allargare la propria base elettorale e conquistare parte dei voti del partito al governo. La cosa ha creato, invece, non poche incomprensioni. L'impatto di Acar si è notato nel discorso di Meral Akşener del 24 ottobre 2021¹¹, in occasione delle celebrazioni per i quattro anni del partito, dove ha dichiarato di voler costruire un paese che unifichi tutti eliminando tutte le etichette. Nel suo discorso, Mustafa Kemal Atatürk, Alparslan Türkeş, Süleyman Demirel e Turgut Özal sono stati tutti citati come ispiratori del partito, sebbene la loro esperienza politica fosse contrassegnata da rivalità e ostilità reciproche.

Tutti hanno, però, notato la mancanza di un riferimento ad Adnan Menderes, guida del primo partito di centro-destra ma condannato a morte dopo il colpo di stato del 1960, a cui prese parte il leader del MHP Türkeş. Eppure, Menderes è stato da sempre l'ispirazione del centro-destra moderato di Demirel che aveva lottato contro la dittatura kemalista e il ruolo ingombrante dei militari che si erano eretti a difensori delle riforme di Atatürk.

⁹ Abbiamo già parlato della formazione DEVA: “Il partito di Babacan sarà mai una cura contro Erdoğan?”

https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_7_guida_apr_2020.pdf (ultimo accesso 21/01/2022).

¹⁰ P. 28.

¹¹ “İyi Parti 4. Kuruluş Yılı Dönümü Meral Akşener'in Konuşması”,

<https://www.youtube.com/watch?v=NHSiFEpAaxI> (ultimo accesso 21/01/2022).

Nello stesso discorso, Akşener ha ribadito che la parola d'ordine è giustizia, la giustizia del compagno del Profeta Omar. In modo particolare ha fatto riferimento all'idea di giustizia del Califfo Omar che, sulle rive del Tigri, disse: "Ho il timore che se una pecora è attaccata da un lupo nei nostri domini, nel Giorno del Giudizio sarò ritenuto responsabile". Il discorso non ha ottenuto il risultato sperato ed indica che il partito fatica a costruire una nuova retorica. Negli anni, Recep Tayyip Erdoğan ha costruito una nuova memoria storica nell'elettorato del centro-destra e si è appropriato dei suoi valori. Dal 2002 al 2017, l'AK Parti è riuscito a creare un monopolio nel centro-destra grazie alla legge elettorale—che penalizza le piccole formazioni—, alla cooptazione di diverse figure del centro-destra e al monopolio delle risorse economiche. Il discorso di Akşener era un tentativo di utilizzare le stesse argomentazioni per contrastare Erdoğan. L'ironia è che la base dell'İP, più urbana e con un livello d'istruzione superiore, si è risentita dell'uso dei valori religiosi in un discorso politico.

La politica estera e il nodo della Siria

Il riferimento, sia nel programma che nel discorso dell'ottobre 2021, alla famosa espressione di Atatürk "*Yurtta sulh, dünyada sulh*" (Pace in patria, pace nel mondo) sembra, invece, essere stato accolto con soddisfazione dalla base. Negli anni '20 e '30 del ventesimo secolo, Atatürk intendeva con questa espressione una politica estera che preservasse l'indipendenza del paese mantenendosi neutrale nelle diverse aree geopolitiche nelle quali la Turchia si trovava. Se si esclude la politica verso Cipro, questa è stata l'impostazione della politica estera fino agli anni '90. Oggi, questa espressione indica un ritorno ad una politica estera razionale che protegga i confini e gli interessi del paese senza, però, intervenire direttamente nella politica interna dei paesi limitrofi. Ovviamente il riferimento principale è alla crisi siriana, dove la Turchia è presente militarmente e assiste umanitariamente una porzione consistente della popolazione sia all'interno dei confini siriani che all'interno di quelli turchi.

Il programma politico non lo scrive chiaramente ma i responsabili del partito lo affermano con decisione: la politica del governo Erdoğan di entrare nel conflitto siriano è stata profondamente sbagliata. Adesso, vista anche la situazione sul terreno con la supremazia del regime siriano, arrivare ad un accordo con il Presidente Assad sembra inevitabile e aiuterebbe la Turchia (ma anche Damasco) a liberarsi della dipendenza da Mosca. L'intenzione sarebbe quella di aggiornare l'Accordo di Adana (siglato nel 1998) che apriva le porte ad una normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. La Siria si impegnava a revocare il proprio sostegno per il PKK e a garantire la sicurezza dei confini. È bene ricordare che la maggiore preoccupazione di Ankara (e di tutte le forze politiche turche) è il controllo del nord della Siria da parte un movimento curdo che si rifà proprio al PKK.

La normalizzazione dei rapporti con la Siria è fondamentale anche per poter trovare una soluzione alla questione dei rifugiati siriani. La Turchia ospita 3,6 milioni di rifugiati siriani ai quali vanno aggiunte le centinaia di migliaia di siriani che sono stati naturalizzati negli ultimi dieci anni. Questa presenza, oggi, è malvista dall'opinione pubblica turca che vede le risorse statali mobilitate verso i siriani (ed altri rifugiati) ma non destinate ai turchi alle prese con la crisi economica. Anche l'impatto culturale e la presenza massiccia in alcuni quartieri delle megalopoli sono poco tollerati e, purtroppo, non sono mancate le violenze.

Le due figure politiche che maggiormente si sono opposte alla presenza siriana sono state il sindaco di Bolu, Tanju Özcan, e il parlamentare Ümit Özdağ. Il primo, seppure politico del CHP, è stato eletto nel 2019 grazie ai voti decisivi dell'İP dopo che la sua città era stata governata dall'AK Parti fin dal 2004. Il sindaco è venuto alla ribalta nazionale per le sue affermazioni xenofobe e per aver vietato l'assistenza del Comune ai non cittadini, stabilito un'imposta esorbitante per i matrimoni con stranieri e, infine, aumentato il costo dell'acqua per non residenti. Ümit Özdağ, invece, è uno dei fondatori dell'İP e più volte ha fatto dichiarazioni ostili

alla presenza di arabi in Turchia. Oggi, però, è fuoriuscito dal partito in forte polemica con la leadership e ha creato una sua formazione politica. L'İP, tuttavia, non ha denunciato nessuno di questi atteggiamenti estremi.

Il programma dell'İP, poi, fa pochissimo riferimento all'Unione Europea, in linea con il disinteresse generale dell'opinione pubblica turca verso l'Unione. Tuttavia, i responsabili della politica estera¹² si dichiarano fortemente europei non in senso strategico ma perché ne condividono la civiltà mentre, invece, l'AK Parti ha basato la sua politica europea su una relazione puramente strumentale ma mantenendo e propagando l'idea di due civiltà separate ed incompatibili. L'obiettivo del nuovo partito è quello di adottare al più presto l'*acquis communautaire* e i criteri di Copenaghen. Questo sforzo sarà sicuramente positivo per rafforzare in senso liberale le istituzioni politiche ed economiche del paese e, dopo un processo di almeno dieci anni, queste riforme dovrebbero portare all'adesione.

Il programma del partito non fa alcun riferimento alla questione curda ma ribadisce più volte l'importanza dell'unità del paese e "l'unità e il legame nazionale della Nazione turca". Il partito, infatti, vanta di essere una formazione nazionalista anche se moderata. Un nazionalismo che non pone lo Stato al centro della propria identità (così come fanno il MHP e l'AK Parti) ed enfatizza il fatto che il nazionalismo turco, particolarmente quello tra il 1910 e il 1920, era una forza modernizzatrice.

Gli intellettuali curdi, però, sono delusi dal partito e dalla sua retorica. Tra i suoi fondatori ci sono ancora molti ex-membri delle *Ülkü Ocakları* mentre c'è un solo curdo, Mehmet Salim Ensarioğlu, eletto tre volte nelle file del DYP e due volte ministro negli anni '90 per poi passare all'AK Parti. Altri intellettuali hanno sottolineato come sia difficile tracciare una linea netta tra i nazionalisti del MHP e quelli dell'İP, visti anche gli apprezzamenti della Akşener sui social media a Nihal Atsız, l'esponente più importante del nazionalismo basato sulla "razza" turca, e mentore di Türkeş¹³.

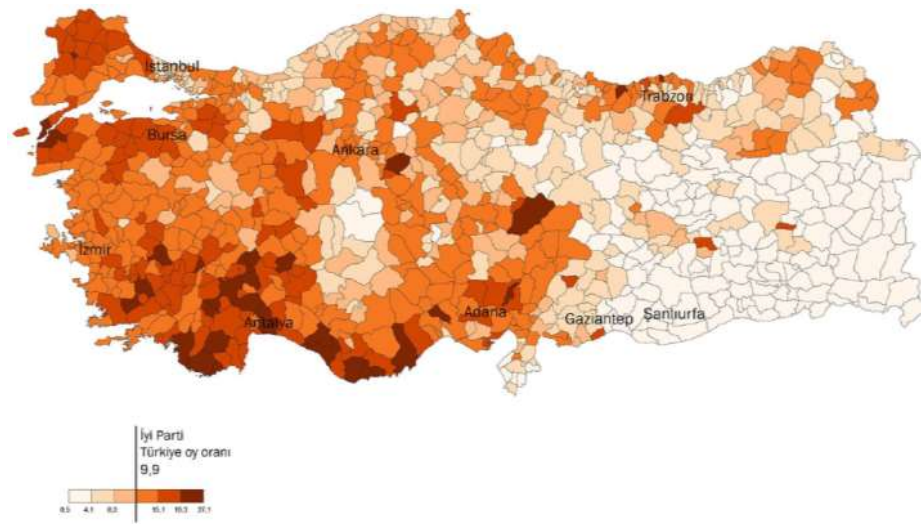
Conclusioni

Nelle prossime elezioni, proprio il voto dei giovani e dei curdi sarà determinante. L'İP ha mostrato di essere forte nelle province più prospere e popolate del Mar di Marmara e nelle regioni delle coste egee e mediterranee oltre che, ovviamente nelle megalopoli. Pochi voti, però, sono stati conquistati nelle precedenti elezioni nella zona del Mar Nero (fatta eccezione per le province orientali) e ha ottenuto percentuali irrilevanti nell'est e sudest del paese, dove il voto curdo è determinante, così come appare dalla cartina che indica la percentuale di voti ottenuti nel 2018 su base distrettuale¹⁴. Questo limita il partito in specifiche aree geografiche dove il CHP domina. Anche l'AK Parti, dopo le elezioni del 2018, sembra che stia diventando sempre più un partito rurale e concentrato nei distretti centrali dell'Anatolia e del Mar Nero.

¹² Intervista con il parlamentare Aydın Adnan Sezgin, Ankara, 20/01/2022.

¹³ Altan Tan, "Meral Akşener ve Nihal Atsız", Independent Türkçe, 17/12/2021, https://www.indyturk.com/node/448471/t%C3%BCrki%CC%87yeden-sesler/meral-ak%C5%9Fener-ve-nihal-ats%C4%B1z#.Yb0_TrSTHOY.twitter (ultimo accesso 22/01/2022).

¹⁴ KONDA Temmuz '18 Barotrometresi, p. 68, https://konda.com.tr/wp-content/uploads/2018/07/1807_KONDA_24HaziranSecimleriSandikAnalizi.pdf (ultimo accesso 21/01/2022).



L'IP sembra, poi, anche in difficoltà con i giovani. Dei trentasei membri del gruppo parlamentare, il più giovane è del 1972, ma l'età media è 62 anni. Nel gruppo ci sono solo due donne, un grande errore per l'unico partito guidato da una donna (ma, ahimè, perfettamente in linea con la media della politica turca).

Il limite geografico e l'assenza di giovani ci danno alcune indicazioni sui limiti di questa nuova formazione politica e su quale potrebbe essere lo scenario politico dopo le elezioni del 2023. Ovvero il ritorno alla "pillarizzazione", cioè un Parlamento con diversi partiti politici che rappresentano identità regionali ed etnico-religiose. Il CHP e il partito socialista curdo sono limitati all'occidente e al sud-est del paese. Ci troveremo, poi, l'elettorato di centro-destra diviso tra almeno cinque partiti che saranno concentrati in specifiche regioni del paese o nei grandi centri urbani: l'AK Parti nel centro e nord dell'Anatolia, il DEVA tra la classe media conservatrice delle megalopoli e nelle aree curde, il *Gelecek* di Ahmet Davutoğlu in province curde e dell'Anatolia, il SP con piccolissime percentuali in tutto il paese tra i più religiosi, e appunto lo IP nelle regioni occidentali. La "pillarizzazione" non è una novità della politica turca ma ricorda molto gli anni '70 e '90: anni di crisi economica e instabilità politica. Qualcosa che l'elettore conservatore vorrà evitare anche perché è sempre stato pronto a sacrificare alcune libertà personali in nome della stabilità. Ed è soprattutto questo il tema che Erdoğan vorrà utilizzare per mantenere il potere.

Questi nuovi partiti, dunque, per attrarre il voto del centro-destra non dovranno solo appellarsi alla crisi economica creata dallo stesso Presidente Erdoğan, ma anche presentarsi come una valida alternativa capace di governare, di dialogare e, soprattutto, di essere partiti per *tutti* i turchi. A questo va aggiunto il fatto che, fino ad oggi, l'alleanza IP-CHP ha retto bene, ma si tratta di due partiti ideologicamente diversi e, sotto molti aspetti, incompatibili agli occhi degli elettori.

Dopo la laurea in Scienze Politiche conseguita nel 2001 presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli con specializzazione in politica e storia mediorientale, il Prof. Michelangelo Guida completa il Master in Studi Turchi presso la School of Oriental and African Studies a Londra. Nel 2005, completa il dottorato di ricerca in Studi asiatici presso l'Università degli Studi "L'Orientale" a Napoli con una tesi su intellettuali e politici musulmani di inizio '900. Ha lavorato presso l'Università Fatih a Istanbul e dal 2013 lavora come professore ordinario all'Università Istanbul 29 Mayıs, dove è capo del Dipartimento di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Ha pubblicato recentemente un'introduzione alla politica turca: *Turkish Politics: Making sense of nation, identities, and ideologies* (Orion: Ankara, 2021).